



corso dell'Arno, nella Valdelsa e nella Val di Pesa: un'espansione abbastanza comune in quello scorcio di tempo, poiché anche le altre nobili famiglie dei Guidi e dei Cadolingi portarono avanti una politica espansionistica simile.

Proprio all'incrociarsi dei destini con la casa dei Cadolingi si devono le fortune degli Alberti: quando uno dei figli del conte Alberto sposò la vedova del conte Ugo dei Cadolingi, i domini della casata si estesero dagli Appennini fino al sud di Siena.

Dal 1164 – come riporta un diploma del Barbarossa – gli Alberti possedevano Certaldo (insieme a Castelfio-

rentino, Pogna, Colle, Fundignano, Sammontana e Capraia. Da questa data, dunque, lo sviluppo di Certaldo – e del suo castello – si legano strettamente a questa famiglia.

La sconfitta di Mangona del 1184 portò i conti Alberti a fare importanti concessioni ai fiorentini: è l'inizio di una decadenza politica ed economica che segna la famiglia, tanto che nel 1209 essa si divide i possessi. Da questo momento inizia ufficialmente l'avventura del ramo certaldese degli Alberti.

I piccoli possessi degli Alberti di Certaldo furono spesso usati dal comune di Firenze come arma contro i conti: attirando uomini all'interno della

città, fecero spesso mancare manodopera per i territori comitali, del resto già duramente provati dalle continue incursioni senesi. Nel 1251 i conti Alberti sono parte della Lega Ghibellina capeggiata dagli Uberti e di cui facevano parte di grandi feudatari della Toscana come i Guidi, Gli Ubaldini del Mugello e gli altri Alberti della Val di Bisenzio. Oltre a questo, però, non furono fatte azioni ostili a Firenze, che rimase la città più temuta fino al secolo successivo, quando gli Alberti – dopo che il Castello di Certaldo passò in mano fiorentina – si "specializzarono" come podestà invari centri della Valdelsa.

Nella Divina Commedia Dante incontra due fratelli Alberti: sono i due conti di Mangona. Dante li trova nella Caina, dove stanno i traditori dei parenti (canto XXXII). E la descrizione dei due è drammatica:

"Quand'io mèebbi d'intorno alquanto visto

volsimi a'piedi, e vidi due sì stretti, che 'l pel del capo avieno insieme misto.

"Ditemi, voi che sì strignete i petti", diss'io "chi siete?". E quei piegaro i colli;

e poi ch'ebber li visi a me eretti, li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,

gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse

le lagrime tra essi e rinserrolli.

Con legno legno spranga mai non cinse

Forte così; ond'ei come due becchi Cozzaro insieme, tanta ira li vinse"

CERTALDO E BOCCACCIO

Giovanni Boccaccio, uno dei padri della lingua italiana, nacque a Certaldo nel 1313 e qui morì nel 1375. Certaldo conserva la casa e la tomba del novelliere (nella chiesa dei SS. Jacopo e Filippo). La casa di Boccaccio è una torre con una loggia, ed è stata ricostruita quasi per intero dopo la Seconda Guerra Mondiale: oggi è la